

Fisco, sbloccati investimenti per 11,7 miliardi

Marco Mobili Giovanni Parente

L'altro volto del Fisco italiano è quello che punta sempre di più a dare assistenza e a non creare un terreno impervio per l'insediamento di attività economica. Nei piani dal nuovo direttore delle Entrate Vincenzo Carbone c'è la spinta a fornire sempre più servizi di consulenza a chi vuole fare impresa e a potenziare i momenti di confronto ex ante con una forte scommessa sulle potenzialità della cooperative compliance. In una logica in cui tutto sembra destinato a tenersi, una delle potenziali porte di ingresso al regime di adempimento collaborativo ha proseguito il suo trend di crescita nel corso del 2024. L'interpello nuovi investimenti, previsto da uno dei decreti attuativi della precedente delega fiscale, ha fatto registrare il semaforo verde ad altri 25 progetti nel corso dell'ultimo anno (quando al vertice dell'Agenzia c'era ancora il dimissionario Ernesto Maria Ruffini). Tradotto in termini pratici significa aver sbloccato investimenti produttivi per 11,7 miliardi di euro con possibili ricadute per 1.400 nuovi posti di lavoro.

Un'opportunità che dal 2016 ha visto sommare nuovi investimenti per 67,3 miliardi di euro per un totale di oltre 87mila nuovi sbocchi occupazionali. La logica che sovrintende la norma è quella appunto del dialogo preventivo con l'amministrazione finanziaria. I requisiti di accesso inizialmente prevedevano un investimento non inferiore a 20 milioni di euro con rilevanti e durature ricadute occupazionali, soglia che è stata portata a 15 milioni di euro a partire dal 2023. L'interlocuzione con il Fisco, a cui sono ammessi sia gli investitori italiani sia quelli internazionali, può portare appunto attraverso questa formula particolare di interpello anche a ottenere una risposta da parte delle Entrate per individuare con certezza il trattamento tributario applicabile al business plan. Il trade off in questo caso è rappresentato proprio dalla messa in campo di ingenti risorse finanziarie finalizzate alla creazione di poli produttivi in cambio della certezza del diritto in ambito fiscale.

Del resto, la risposta fornita vincola l'agenzia delle Entrate, in relazione al piano di investimento descritto nell'istanza, nei confronti di tutti i soggetti coinvolti nell'investimento, senza possibilità di rettifica in autotutela, e resta valida finché rimangono invariate le circostanze di fatto e di diritto sulla cui base è stata formulata. Ma non solo, perché qualsiasi organo chiamato a esercitare attività di accertamento sugli investitori coinvolti è tenuto, prima di redigere atti di contestazione o altri atti a contenuto impositivo o sanzionatorio, a interpellare l'ufficio che ha redatto la risposta, per verificare se l'accertamento in corso riguardi la stessa situazione già risolta in sede di interpello sui nuovi investimenti.

L'input a un fisco maggiormente collaborativo verso chi investe in Italia emerge anche dagli altri numeri presentati martedì dalle Entrate. Ad esempio sul patent box gli accordi conclusi dal 2016 sono 2.619 e di questi 282 nel 2024. Sono state definite tutte le istanze presentate fino al 2019 e oltre l'80% di quelle presentate nel 2020.

Sul fronte della fiscalità internazionale sono state concluse 161 procedure di accordo preventivo (tra i Paesi con cui sono state raggiunte intese bilaterali ci sono anche Corea del Sud e Giappone). Ma è stato tagliato il traguardo anche per 329 procedure amichevoli di composizione delle controversie internazionali.

Per le persone fisiche gli uffici dell'Agenzia hanno risposto nel 2024 a 706 interpelli sul regime dei Paperoni che prevede un'imposta piatta sui redditi esteri. Secondo le ultime dichiarazioni presentate al Fisco ad aderire al regime agevolato sono 1.495 i "paperoni" (1.070 contribuenti principali e 425 quelli indicati sotto la voce familiari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA